

## **Comunicato stampa**

### **Riflessioni del Vescovo in occasione del decimo anniversario dell'Ordinazione Episcopale**

“Non è semplice fare un bilancio di questi dieci anni in Diocesi. Carpi e Mirandola sono cambiate in maniera evidente, eppure ci sono anche mutamenti sottili che vanno colti. Leggerli con cura e attenzione ci può essere d'aiuto per meglio operare in futuro.

Dal mio arrivo, sono cambiati i sindaci, anche le coalizioni, e sono tanti gli assessori e i consiglieri che si sono succeduti. Anche i vertici delle forze dell'ordine sono cambiati, ma grazie alla dedizione e alla professionalità di Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, Polizia Municipale, possiamo dire di vivere ancora in una città tranquilla. Cambiata, parecchio, nei suoi residenti: oggi, a Carpi con noi, vivono oltre 8.500 immigrati regolari e sicuramente un buon numero di irregolari; quando sono arrivato erano duemila. Certamente non possiamo affermare che sia avvenuta una vera e propria integrazione, ma soprattutto grazie ai bambini e ai ragazzi che frequentano le scuole, non si farà attendere ancora molto. I ricongiungimenti familiari ci sono stati e continuano, a dimostrazione della stabilità di un'immigrazione che non può certo venir considerata temporanea.

Se il tessuto sociale è cambiato molto, possiamo dire altrettanto di quello economico. Il settore portante di Carpi, il tessile-abbigliamento, stava registrando un certo calo già nei primi anni che ho trascorso qui in mezzo a voi, poi è sfociato con l'ultima crisi mondiale che l'ha toccato, certo, ma non in maniera sconvolgente come avvenuto per la metalmeccanica. Purtroppo abbiamo assistito alla chiusura e al ridimensionamento di fabbriche storiche, e ciò che mi angustia maggiormente sono i posti di lavoro perduti, molti dei quali nel settore edile.

Il 2009 è stato un anno veramente difficile, il 2010 non è da meno: cresce l'indebitamento delle famiglie; la precarietà sembra aver sostituito il posto fisso, gli imprenditori ce la mettono tutta per mandare avanti le loro imprese ma tanta buona volontà non sempre porta ai risultati sperati.

C'è chi vede un futuro ancora difficile e chi ritiene che la ripresa stia dando i primi, flebili, segnali. Di certo nel nostro territorio quasi tutti gli imprenditori – toccati in maniera profonda dalla crisi - non hanno mai smesso di lavorare con forza, per assicurare alle loro aziende e ai loro dipendenti un futuro. Dal canto loro, le maestranze si sono dimostrate sensibili alle necessità aziendali e anche il sindacato ha dato segnali chiari di fattiva collaborazione. Senso di appartenenza, radici, una forte identità territoriale sono stati determinanti nell'assumere l'atteggiamento del 'facciamo insieme'.

Grazie a Dio la nostra gente non è abituata a lamentarsi e a piangersi addosso, e non si lascia sopraffare dalle avversità. Le realtà singole hanno fatto tutto quanto in loro possesso per superare la crisi, ma occorre continuare in questa direzione perché insieme, la città può riprendersi prima e meglio. Auspico che un ruolo importante continuino ad averlo le donne: non si può prescindere dal 'genio femminile' che non è solo quella straordinaria abilità manuale dimostrata in decenni prima con il truciolo, poi con la maglieria, in seguito con l'abbigliamento, ma che è un modo di porgersi, un modo speciale di essere.

L'auspicio è che, in un prossimo futuro, le aziende collaborino di più tra di loro e possano nascere sinergie fino ad ora non cercate. Naturalmente con l'aiuto degli istituti di credito, che non possono dimenticare di sostenere le attività economiche, così importanti per il benessere e la pace sociale del territorio e con un sindacato sempre più maturo e flessibile.

Qualche preoccupazione la devo esprimere per quanto riguarda il versante sanitario. Non ho conosciuto Guido Molinari, il benefattore dell'ospedale; sicuramente nel 2000 quando sono arrivato, e ancora per qualche anno dopo, ci sono stati gli effetti benefici delle sue donazioni; oggi qualcosa comincia a scricchiolare e le preoccupazioni manifestate soprattutto nell'ultimo anno da tanti ambienti differenti mi fanno temere di non essere infondate. Sono comunque certo dell'impegno degli addetti alla sanità – medici, infermieri, tecnici -, ma anche della volontà della politica di sostenere il nostro ospedale e l'intero sistema sanitario locale. Questo è comunque un momento propizio per agire: il Pal, il Piano attuativo locale che regolerà la sanità provinciale per i prossimi dieci anni, è in via di definizione e i cittadini hanno il dovere, non solo il diritto, di farsi sentire. Credo fermamente che si debba pensare anche a potenziare i servizi territoriali perché la demografia porta a questa conclusione; è riduttivo stoppare il dibattito su ospedale nuovo/ospedale vecchio perché la sanità, per essere davvero efficiente, deve modellarsi sui nuovi bisogni, tenendo conto dell'avanzamento delle tecnologie e dell'importanza di un'autentica prevenzione.

La città continua a rispondere piuttosto bene ai bisogni dei bambini e dei ragazzi, la scuola mi pare funzioni discretamente anche se in quest'ambito abbiamo assistito a momenti poco edificanti – fortunatamente riguardano un numero esiguo di persone - quando invece dovrebbero essere proprio gli insegnanti dei maestri di vita per i giovani. A Carpi manca ancora un liceo classico, mia antica passione, ma non ho perso le speranze!

Mi pare ci sia, invece, molta attenzione per le persone disagiate: c'è un mondo attivo e generoso accanto ai portatori di handicap e anche gli anziani non sono messi da parte. Questo grazie anche a un volontariato talmente attivo e generoso che riesce ad arrivare là dove latitano le istituzioni e che, soprattutto, ha saputo sensibilizzarle. Rivolgo proprio ai volontari un ringraziamento sincero pensando che, quotidianamente, per il buon vivere cittadino, la differenza la fanno proprio loro.

Resto un ottimista, sia per carattere che per fede, e desidero concludere questo mio mini-bilancio con l'immagine di una Carpi bella e amata. Fortunatamente, almeno in ambito locale, ci è risparmiata la volgarità di certi toni, la durezza di alcuni atteggiamenti, l'asprezza di linguaggio e comportamento a cui assistiamo, impotenti; guardando la ribalta nazionale, siamo ben lieti di 'rifugiarci' nel nostro piccolo locale.

La città si è fatta più attraente; è stato speso, meglio, investito, tanto denaro per il centro storico, ma spetta a noi conservarlo. Allora invito tutti a un maggior rispetto della cosa pubblica, perché mi pare che, nell'ultimo periodo, Carpi appare meno pulita di un tempo. Sforziamoci tutti, con piccoli gesti, per tenerla linda e ospitale.

Il significato che io ho dato alle scelte di ristrutturazione e rifacimento del centro storico sta tutto racchiuso in una manciata di parole: amore e rispetto per la propria città. Se posso esprimere un desiderio, ecco, forse vorrei una Carpi ancora più vitale, più aperta al nuovo, vorrei che una speranza autentica innervasse uomini e donne che, animati da progetti e da ideali, trovassero la forza e il contesto per 'agirli'. Manteniamo la nostra identità nel rispetto dell'altro, ben consapevoli che noi, a nostra volta, siamo altri; cerchiamo di essere tutti un po' meno autoreferenziali e ricordiamo che 'il dopo' occorre cercarlo nella direzione giusta.

Un'ultima considerazione desidero spenderla sull'informazione. Innanzitutto un caloroso ringraziamento a tutti i giornalisti che mi hanno 'accompagnato' in questi dieci anni. Posso affermare di aver trovato onestà intellettuale e lealtà, non ho mai riscontrato pregiudizi ma sempre un'apertura verso la Chiesa e, concedetemelo, una benevolenza nei miei confronti per la quale li ringrazio tutti, uno a uno.

In dieci anni cambia il mondo, e così un po' è stato, anche qui, a livello locale, ma siamo cambiati anche noi. Tra qualche tensione e, spero, tante speranze, avviamoci insieme per costruire la Carpi di domani. Una sfida che ci impone il tempo ma che, ne sono certo, potremo vincere. Con gli strumenti giusti e con quel supplemento d'anima che mi è caro citare; non ci deluderà se ci lasciamo accompagnare da questo slancio, che appartiene alla gente di questa terra benedetta dal buon Dio".